

## Come l'Occidente divenne ateo



di Jay Dyer

dal [blog \*The Soul of the East\*](#)

13 settembre 2014

Come ha fatto il secolare cammino dell'Occidente a slittare dalla fede cristiana radicata nella tradizione della Chiesa verso l'ateismo e l'aperta *teomachia*, la guerra contro Dio? A vent'anni, mi sentivo completamente a mio agio nel sistema religioso-filosofico fortificato noto come tomismo. Il cattolicesimo era un castello inattaccabile di argomentazioni che era impermeabile alle sfide di qualsiasi scettico che potesse bombardare il sistema con (quelli che io presumevo) attacchi inutili. Ricordo di aver letto che nella sua tesi sull'estetica di Tommaso d'Aquino, Umberto Eco ha commentato che anche lui, un tempo, era un tomista ardente finché giunse alla conclusione che il sistema non funzionava proprio. A quel tempo, non riuscivo a capire perché qualcuno dovrebbe giungere a questa conclusione. Come può qualcosa di così vasto e, come ha detto il mio amico James Kelley, "elegante", essere fondamentalmente errato? Questo accadeva una decina di anni or sono, e in quel lasso di tempo, il tomismo è stato completamente smantellato.

Inoltre, lo schema tomista è precisamente ciò che ha portato all'illuminismo e al successivo deismo e all'ateismo dell'Occidente. Non stiamo esaminando né Agostino né le motivazioni o la psicologia di Tommaso d'Aquino, né se per questo di Calvino. Ciò che è in questione è

l'effettiva posizione pubblicata di Tommaso d'Aquino (e quella di Agostino per estensione) per quanto ha esercitato un'influenza determinante sull'illuminismo e sulla direzione che la filosofia occidentale ha preso verso il modernismo e l'infinita verbosità che vediamo nella filosofia di oggi. È mia opinione che quest'accusa sia corretta: la meno conosciuta [critica orientale](#) ha ragione a fare la forte affermazione che il tomismo è un passo fondamentale nel passaggio dell'Occidente da quella che potrebbe essere definita un'epistemologia della rivelazione all'empirismo, scientismo, deismo e ateismo dell'epoca illuminista.

Presupponiamo anche in chi ci legge la conoscenza del tomismo, e coloro che sono interessati a una grande varietà di note e citazioni possono facilmente [fare una ricerca nei nostri archivi](#) per numerosi articoli pieni di citazioni. È qui che ci rivolgiamo direttamente alla catena d'oro del sistema di logica interna del "bue muto". Ciò non vuol dire che penso che la visione orientale sia di per sé libera da qualsiasi problema o difficoltà, ma piuttosto che essa fornisce una critica abbastanza forte da farmi dubitare di riconciliarmi di nuovo con il tomismo, proprio come non tornerei mai indietro al protestantesimo. In effetti, è abbastanza evidente per me (e da diversi anni è rimasto incontestato) che il tomismo, per qualsiasi buon punto che possa essere recuperato da esso, è così fundamentalmente errato che in realtà ha spinto l'Occidente verso la sua spirale discendente di dissoluzione.

La questione chiave da indagare per capire questo problema nel tomismo è la relazione di Dio con il mondo, e la sua azione nel mondo. Tommaso d'Aquino inizia con l'assunzione della semplicità divina, che significa che Dio è ciò che Dio ha, e Dio è ciò che Dio fa. Dio è *actus purus*, o atto puro, senza potenzialità. La sua essenza è assolutamente semplice, in modo tale che qualsiasi cosa si predica di Dio si distingue solo logicamente. Ciò significa che le distinzioni tra gli attributi sono solo distinzioni adatte alla conoscenza umana finita, e in realtà non sono distinzioni reali. Così, l'atto creativo di Dio può essere distinto dalla sua giustizia o dalla sua prescienza nella mente umana, ma in realtà, tali atti, attributi e predicati sono rigorosamente identici all'essenza divina, o *ousia*, in realtà. Questa è una legge fondamentale nel tomismo, così come in Agostino, e dovrebbe essere senza dubbio chiara a coloro che hanno studiato i tomisti. Questo è evidente in entrambe le *Summae*, così come in altre opere come il *De Veritate*.

Come fa, allora, un essere costituito in tal modo a operare in un mondo di flusso e temporalità? La disposta di Tommaso d'Aquino è dominata dall'idea della *analogia entis*: noi conosciamo Dio dai suoi effetti creati nel mondo. Questo è il motivo per cui la causalità gioca un ruolo così grande nella sua teologia. Dio non è solo la causa prima, seguendo Aristotele, ma anche il sovrano provvidenziale sulla storia e così pure la causalità temporale nella storia. La prescienza di Dio è la sua giustizia e di amore, e tutta la storia è nel processo di riassumersi nel grande *telos* di tutte le cose che ritornano alla loro fonte, alla causa prima, nella visione beatifica dell'eternità in cui la sua creazione razionale rinnovata vedrà tutte le cose in quella singolare essenza divina, estremamente semplice. Questa è un'accurata dichiarazione generale sulla totalità del sistema tomista, ma ciò che emerge è un problema serio: come fa una divinità così definita ad agire in realtà in questo mondo?

Per Agostino, principale mentore teologico di Tommaso, Dio ha agito attraverso effetti creati in modo che anche le azioni apparentemente dirette erano ancora effetti creati. O, per essere più precisi, effetti creati speciali: nel *De Trinitate*, Agostino sosteneva che le

manifestazioni dell'Angelo del Signore, non potevano che essere ologrammi angelici temporanei. Non avrebbero potuto essere il Logos (nonostante quello che avevano detto altri scrittori patristici). Questa conclusione è stata raggiunta perché era impossibile dire che il divino si manifesta direttamente nel tempo e nello spazio, dal momento che ciò significherebbe dire che Dio non è più semplice. Ogni essere situato in un certo luogo in un certo momento è un essere composto o una serie di parti, e quindi, assolutamente, non è semplice. Per Tommaso d'Aquino questa legge funziona allo stesso modo, in quanto l'*analogia entis* è una componente centrale della sua sovrastruttura: Dio è conosciuto solo per analogia alle cose create, perché non abbiamo accesso all'*ousia* divina in questa vita. Dio concede l'illuminazione, sicuro, ma quei doni che egli dà ancora un effetto creato della grazia soprannaturale. La conoscenza di Dio e la partecipazione alla vita divina sono teologicamente precluse a ogni diretta esperienza divina fino alla visione beatifica. Questo non vuol dire che Dio non può parlare agli uomini o trasmettere benedizioni, ma questi sono ancora, per noi, effetti creati.

Per essere onesti nei confronti di Tommaso d'Aquino e di Agostino, essi parlano di "vita divina", "deificazione", ecc, ma come ciò sia possibile in entrambi i teologi è spesso molto complicato. A volte sembra che i credenti partecipino dell'essenza divina, e altre volte l'impossibilità di una tale idea impedisce che questi termini abbiano veramente un senso. Le divisioni romane di grazia in tutte le "categorie" come preveniente, santificante, soprannaturale, ecc, sono spesso portate avanti come spiegazioni, ma nessuna di queste serve a rispondere al problema in questione: come possiamo partecipare a questa vita divina se non vi è nessun accesso all'*ousia* divina in questa vita? Di fatto, quando Cristo è risorto, nella classica teologia cristiana, qual era la luce divina che si irradiava da lui? La risposta dell'Oriente è molto diversa dalla risposta dell'Occidente. Per l'Occidente, la luce è un effetto creato, mentre per l'Oriente, è l'energia divina in sé. La questione del Tabor serve davvero a solidificare queste due posizioni, dal momento che la questione della "deificazione" della carne di Cristo è la stessa questione della divinizzazione del credente.

Allo stesso modo, per Tommaso d'Aquino, la rivelazione di Dio si può avere solo attraverso effetti creati a causa del suo approccio empirico alla teologia. Dal momento che egli accetta l'approccio fondamentalmente aristotelico alla psiche umana, la conoscenza umana, anche quella di Dio, passa attraverso l'esperienza dei sensi. Dal momento che la mente umana, anche nell'ottenimento della conoscenza naturale, lo fa astraendo un concetto universale dal fantasma presentato alla mente attraverso l'esperienza dei sensi, si pone lo stesso problema di cui sopra per l'epistemologia a causa di dove Tommaso individua l'universale. I concetti universali si trovano nella mente divina, che, come ora potete vedere, è anche l'essenza divina. Nella filosofia classica e medievale, questo si chiama esemplarismo. Ciò significa che le idee che stanno dietro le cose spesso funzionano come l'essenza di una cosa, sono in ultima analisi contenute nella mente di Dio.

Per Tommaso d'Aquino e per Agostino, l'esemplarismo è vero, e gli esemplari, o forme delle cose, si trovano in Dio. Così, per Tommaso d'Aquino, anche la conoscenza naturale degli uomini si ottiene con l'esperienza empirica che in ultima analisi attinge da un concetto universale che si trova in Dio. Ma emerge un dilemma: com'è che la mente umana dovrebbe astrarre l'universale nel suo piccolo specchio nella mente umana, quando non ha accesso diretto al divino? L'unico modo in cui ciò può funzionare è se c'è qualche ponte tra il

fantasma e il concetto effettivo nella mente divina. Ma anche se si dice che esiste un debole specchio del concetto di "reale" nella mente divina, non avrebbe importanza, dal momento che la definizione della semplicità divina ha già precluso distinzioni nella Mente divina (perché si tratta dell'essenza divina). In altre parole, il problema viene spostato indietro di un passo, dal momento che nessuna mente in questa vita ha accesso alla visione beatifica. Perché lo schema di Tommaso funzioni, c'è bisogno di accesso diretto al divino in questa vita in qualche forma o modo. Ma ricordate: la sua definizione operativa di semplicità preclude assolutamente una tale esperienza diretta di rivelazione della divinità stessa. Tutto ciò che si può conoscere di Dio in questa vita sono i suoi effetti creati nel mondo, che in un modo debole dovrebbero mostrarci qualche analogia della sua essenza. Questo è anche il motivo per cui Massimo il Confessore identifica i *logoi* (la sua versione di esemplari) come energie divine, non come essenza divina.



*Ambrogio Lorenzetti: Allegoria del Buon Governo*

*Dov'è l'energia in questo luogo?*

Un altro problema che presenta questo punto di vista è che l'*analogia entis* imposta Dio come qualcosa che opera su un continuum di essere dove, a causa del fatto che Tommaso d'Aquino interpreta "Io sono colui che sono" come qualcosa che stranamente significa "Io sono il puro Essere", pertanto l'essere di Dio è come ogni altro essere. Questa è la base dell'*analogia entis*, in cui si presuppone che le cose "siano" e che Dio "sia", per cui vi è una sorta di debole analogia di "essere", che può essere compresa tra l'essere creato e l'essere divino. Tuttavia, lo stesso fastidioso problema emerge ancora una volta con la questione della assoluta semplicità divina. Come ci può essere qualsiasi somiglianza nell' "essere" di esseri creati e temporale e dell'increato, eterno "essere"? Non vi è alcuna somiglianza.

Di fatto, la teologia apofatica, che Tommaso d'Aquino professa di sostenere, impone che l'infinito e increato sia inteso solo per negazione - da ciò che non lo è. "Ma un attimo," potreste ribattere, "questo significa che non possiamo conoscere Dio, poiché non vi è alcuna predicazione analogica. Tommaso d'Aquino rifiuta la predicazione univoca ed equivoco di Dio, optando per la predicazione analogica. Vedete, è la via di mezzo!" Signor tomista, hai mancato il punto. Tommaso d'Aquino non ha risolto il suo dilemma, ma lo ha aggravato, rendendo l'essenza divina in qualche modo analogica all'essere creato (il che è idolatria). È l'energia divina che è nota, non l'essenza di Dio. L'essenza divina è del tutto impossibile da sapere o capire, proprio perché la mente creata sarà sempre finita. Nessun uomo o angelo potrebbe mai assumere onniscienza, onnipresenza e onnipotenza.

Quindi, si presenta un percorso duplice che il tomismo può prendere con tutte queste ipotesi di lavoro. Può 1) dire che il divino si limita al suo regno, solo interagendo in questo mondo attraverso effetti creati e grazia creata e varie cause create, ma questa strada vorrebbe dire che i fondamenti del cristianesimo non sono più possibili. La Persona divina di Cristo non poteva davvero divinizzare la carne, i sacramenti sono solo condotti di più "grazia creata", e la conoscenza umana in questa vita non è mai davvero un'illuminazione divina, o 2) può rendere la divina essenza qualcosa da condivisibile dall'essere creato, nel qual caso ne deriverebbe il panteismo. In entrambi i casi il percorso è un vicolo cieco, ed entrambi i percorsi sono resi necessari a causa del rifiuto della distinzione tra essenza ed energia e dalla rigida, inflessibile definizione neo-platonica di ciò che è la semplicità. Voglio sottolineare che il problema è lo stesso in questi esempi perché è sempre il problema di come mettere in relazione l'idea di Tommaso di un essere assolutamente semplice di puro atto con un mondo creato di flusso e di tempo.

Una volta che si comprende questo quadro, diventa chiaro come ciò potrebbe portare allo scetticismo, al deismo, al razionalismo e all'ateismo illuministi. Se tutto ciò che è mai conosciuto di Dio sono effetti creati in questa vita, o se Dio è posto su un continuum di "essere", dove l'essenza divina è paragonata a un essere creato, allora non ha senso credere in questo Dio, specialmente quando il punto di partenza per la teologia è empirico. Come potrebbero i dati sensoriali empirici dare mai alcuna "prova" di un essere che, anche secondo la definizione di Tommaso di semplicità divina, non ha alcun rapporto reale con l'essere creato? L'essenza divina assolutamente semplice in sé non ha una causa, non è una causa in sé, né è causata, quindi a che serve l'*analogia entis* nel dire che è una "Causa prima"? È una frase senza senso, perché non ci dice nulla e ancora non colma il divario impenetrabile della semplicità tomista. A che serve dire che la conoscenza umana si fonda sull'esemplare intoccabile nell'essenza divina? Anche in questo caso, è inutile e non ci dice nulla - anzi, è impossibile nei termini stessi di questi sistemi! Coloro che hanno letto le argomentazioni di Palamas con Barlaam il Calabro avranno immediatamente familiarità con le somiglianze di argomentazione. In realtà, sono proprio questi punti che Palamas menziona a Barlaam, che lo portano a concludere profeticamente che il sentiero della persona che li adottasse sarebbe l'ateismo, portato alle logiche conseguenze. Indipendentemente dalla propria visione della teologia orientale, Palamas era preveggenente quando si trattava del punto verso il quale la teologia occidentale si sarebbe diretta.

Il sentiero verso lo scetticismo, il deismo, il razionalismo e lo scientismo illuministi procede direttamente dalla teologia empirica che anche preceduto Tommaso d'Aquino in pensatori come Abelardo ed era contemporaneo di Tommaso d'Aquino in persone come Ockham. Anche se Tommaso non era un nominalista, ha accettato lo stesso punto dei nominalisti, cioè l'empirismo, e la teologia su base empirica, che, ancora una volta, deriva dall'*analogia entis* epistemica di partenza. Il nominalismo è assurdo, ed è sicuramente peggio di Tommaso d'Aquino sotto molti aspetti, ma nella misura in cui i due sistemi di pensiero condividevano lo stesso punto di partenza empirica, erano più coerenti. Se Dio è bandito dall'essere direttamente presente nel mondo attraverso le sue energie immanenti, tutto ciò che rimane è un mondo materiale di causalità presieduto da una divinità sconosciuta chiusa in se stessa. Tale posizione è una forma di deismo, e il deismo porta rapidamente all'ateismo. Se i dati dei sensi sono l'unica fonte della conoscenza umana, e i dati dei sensi sono dunque la fonte della conoscenza di Dio, nessuno di questi effetti causali creati è pari a una reale

conoscenza del divino in sé. Il divino non è mai realmente accessibile o sperimentato, ma lo sono solo una serie di cause create. Questo, lettori miei, è il punto di vista di David Hume - ed è il modo in cui il tomismo conduce all'ateismo illuminista.

*Per ulteriori approfondimenti, vi consiglio [la critica di Teilhard de Chardin](#) fatta da Philip Sherrard lungo le linee sopra elencate - un altro fulgido esempio del risultato finale della teologia empirica romana.*